Muore (89 anni) Roy Acuff grande cantante del «country»

NASHVILLE. È uno dei grandi della musica country. Roy Acuff è morto a Nashville alla veneranda età di 89 anni. Celebre per la sua voce morbida, amico di Hank Williams, Acuff fu dominatore incontrastato per anni del «Grand Ole Opry». Più recentemente aveva suonato con la Nitty Gritty Dirt Band anche nel celebre triplo *Will the Circle Be Unbroken*.

Quattro registi europei per l'«Ecole des Maîtres»

ROMA. [illegible] Peter Stein, Lev Dodin e Yannis Kokkos sono i quattro registi coinvolti nella terza edizione dell'Ecole des Maîtres. La manifestazione, promossa e diretta e finanziata dalla Cee, sotto la guida artistica di Franco Quadri, che si svolge tra Italia, Francia, Belgio tra il 7 dicembre e il 23 gennaio prossimo.

La satira su Raitre si è ormai divisa in due
Da una parte la banda di «Su la testa!»
dall'altra Dandini & Co. Quale piace di più?
Chi li ama entrambi, chi li odia entrambi...

Chi scegli Rossi o Avanzi?

Di cose in comune ne hanno molte. Sia *Avanzi* che *Su la testa!* portano la satira in televisione sulla stessa rete (Raitre) e probabilmente hanno lo stesso pubblico. I protagonisti sono della stessa generazione, lavorano in gruppo, fanno dichiaratamente opposizione. Detto questo, sono molte anche le cose che li dividono. *Avanzi* è *strutturalmente* romano: i personaggi sono tutti romani, si registra a Roma e si spara a zero soprattutto sulla politica del Palazzo (o di via del Corso, anche se qualcuno dice che ormai prendersela con Bettino e soci è come sparare sulla Croce Rossa). *Su la testa!* è *strutturalmente* milanese: i protagonisti sono milanesi (almeno d'adozione, come Paolo Rossi), si trasmette da un tendone all'estrema periferia di Milano. E poi Paolo Rossi e i suoi parlano soprattutto di quelli che stanno *fuori* dal Palazzo, di chi in genere non ha diritto alla parola. Dei «vinti», insomma. *Su la testa!* ama l'invettiva, ha uno stile sporco e disperato. Nell'audience è esploso un po' alla volta e puntata dopo puntata si è creato un pubblico di fedelissimi, anzi di «ultrà». *Avanzi* è ormai un programma *cult*: ha fatto nascere gruppi d'ascolto, ha influenzato il linguaggio con le sue irresistibili parodie, ha creato uno stile. E il pubblico dei telespettatori si divide fra un programma e l'altro. Quale scegliere fra i due? Sentiamo cosa ne pensa un gruppo di telespettatori «eccellenti».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Nel derby *Avanzi*-*Su la testa!* cosa segnate in schedina: 1, 2 o X? Preferite il gioco avvolgente della squadra condotta da Serena Dandini o vi lasciate trascinare in gol dagli attaccanti brutti, sporchi e cattivi di Paolo Rossi? L'abbiamo chiesto a personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura, quasi tutti telespettatori più o meno fedeli, più o meno partigiani della satira secondo Raitre.

Carlo Verdone. Preferisco *Avanzi* anche se devono ancora aggiustare il tiro. Non è una preferenza regionale, la mia: per me il migliore resta sempre Grillo, che è genovese. Però quelli di *Avanzi* hanno un grosso potenziale. E poi sono amici miei.

Francesca Neri. Bravi tutti e due: è un pregio di Raitre fare programmi intelligenti. *Avanzi* all'inizio mi piaceva di più: a un certo punto è diventato troppo di moda. Paolo Rossi è bravissimo, ha avuto finalmente il successo che meritava. Se proprio dovessi scegliere? Farei lo zapping.

Gianni Ippoliti. Ma sono due cose incomparabili: *Avanzi* è un varietà, *Su la testa!* è cabaret in tv. Però il vero problema è quello della novità. *Avanzi* fa le stesse cose da 4 anni, *Su la testa!* ha due mesi di vita. E questo mette fine a tutte le dispute. Raitre è una tv alternativa sì o no? E allora? C'è la differenza che fa l'alternativa, se no c'è *Crème caramel*.

Alberto Castagna. *Avanzi* senza dubbio. È più vario, più raffinato. Paolo Rossi mi sembra volgare e troppo milanese.

Ivano Marescotti. Certo, siamo anni luce avanti rispetto alla tv tradizionale che mi dà la nausea. Però non faccio follie né per *Avanzi* né per *Su la testa!* Perché? Ma perché sono due clan da cui mi sento fuori.

Enrico Lucherini. Proprio nessuno dei due. Ho visto la prima puntata di *Avanzi* e mi sono annoiato. A parte Sabina Guzzanti e Francesca Reggiani, sono così ripetitivi! Paolo Rossi ha quella comicità alla Dario Fo che non mi fa ridere. Che ci posso fare? Il muscolo facciale non si muove.

Stefano Rulli. Tra 1, X e 2 sulla schedina metto una X. Paolo Rossi è straordinario: un suo primo piano potrebbe durare anche ore, mi sembra il miglior attore italiano assieme a Carlo Cecchi, ma è più interessante lui del programma: un grande attaccante senza una squadra forte al suo servizio. *Avanzi* ha un grosso problema di trasformazione: la prima serie era finita prima delle elezioni e da allora in Italia è successo di tutto; quella che prima era satira coraggiosa oggi rischia di non avere più obiettivi su cui accanirsi.

Roberto D'Agostino. Ma che cos'è tutto questo piacere sadico di buttare nel bidone dei rifiuti le cose? Aspettiamo un attimo prima di sparare su *Avanzi*. Certo non è che convinca, non tanto: si scivola nella macchietta alla *Crème caramel*. Però anche Paolo Rossi si ripete, rifà gli spettacoli teatrali, rifà il libro. Forse perché non è sicuro di sé, ma è ancora surgelato: deve uscire fuori dalle strettoie della battuta scritta. Quando dice «cazzo» è un cazzo recitato. La tv è diversa dal teatro: Benigni e Grillo sì, che sono televisivi.

Enrico Ghezzi. *Su la testa!* è rozzo, ruvido, non chiuso. Non riesce a chiudersi e in questo mi piace. C'è una flagranza rossiniana e rosselliniana, sì, proprio una flagranza che gli altri non hanno. *Avanzi* è più costruito: per funzionare dovrebbe essere perfetto come un meccanismo a orologeria. Paradossalmente è più teatrale il post-avanspettacolismo di *Avanzi* che non l'intensità del corpo e della faccia di Paolo Rossi, che fanno dimenticare l'origine tecnicamente teatrale. La faccia di Rossi è intensa: è presente. È una faccia.

Enrico Ghezzi: «Rossi ha una faccia intensa» Carlo Verdone: «Meglio Avanzi, sono amici miei» Paolo Villaggio. «Boh!»

Athina Cenci. Non bastavano le competizioni tra Fininvest e Rai, adesso si crea la guerra anche tra programmi della stessa rete. Non riesco a vedere spesso né l'uno né l'altro, ma mi piacerebbe ci fossero sempre meno programmi che parlano di televisione e che puntano tutto sulle imitazioni. Inoltre Paolo Rossi è molto bravo e mi è molto simpatico.

Paolo Villaggio. Non ho mai visto *Avanzi* in tutta la mia vita. E non so perché. Non ho mai visto nemmeno Paolo Rossi. Ma da testimonianze affidabili so che Rossi è quello che funziona di più. Chi sono i testimoni? I miei figli. Adorano *Su la testa!* Io mi fido di loro.

Moana Pozzi. Mi dispiace, non posso rispondere. Non guardo mai la televisione, tranne i notiziari e Telepiù 1 perché amo molto il cinema.

Paolo Hendel. Non faccio una graduatoria, anche perché non trovo che ci sia un gruppo romano e uno milanese. E poi ci si può solo rallegrare che due trasmissioni intelligenti funzionino entrambe senza risate finte, senza montaggi frenetici, senza logiche spremi-spettatore. Personalmente sono un po' stanco di satira politica, ma se mi chiedi in quale delle due preferirei lavorare rispondo un giorno in *Avanzi* e un giorno in *Su la testa!* Detto questo, spero che cancellerai questa dichiarazione.

Umberto Marino. Hanno sintetizzato così le fasi della carriera artistica in Italia: un giovane di belle speranze, il solito stronzo e un venerato maestro. *Avanzi* mi pare che sia già arrivato alla seconda fase. Ormai tutti dicono «sono i soliti stronzi». Del resto, come si fa a fare satira? I politici sono sempre enormemente avanti. Gli stessi che hanno inquinato la vita pubblica adesso la vogliono bonificare. E poi non mi fido della tv di Stato che fa la satira: i veri trasgressori non stanno certo in televisione. Semmai stanno in galera.

Gianfranco Funari. Preferisco *Avanzi*: è più televisivo. *Su la testa!* è cabaret ripreso dalle telecamere. Però bisogna dare atto a Raitre: è l'unica che fa televisione. Gli altri non inventano niente, si siedono su comodi contratti e si annoiano. In tv bisogna inventare sempre. Anzi, proporrei un'impresa disperata: fare di *Avanzi* e *Su la testa!* strisce quotidiane. Perché la satira deve vivere nel quotidiano.

Paolo Liguori. Non ho visto la prima puntata di *Avanzi*, ho visto qualche volta *Su la testa!* Nonostante tutto, per simpatia e affezione preferisco *Avanzi*. Rossi non mi entusiasma, in lui vedo un avvitamento ideologico. La sua è una satira da *one man band*, l'altro è un frizzante gioco di squadra. Mi ricorda il miglior Arbore. Ma su tutti comunque preferisco Chiambretti.

Oreste del Buono. Mi vanno bene tutti e due perché io sono di infanzia romana e di maturità (schifosa) milanese. Sono uno di quelli che non soffre il divario tra le due città. Non li trovo ripetitivi, sarà perché mi sto spostando verso Raitre. Mi pare che il mix sia buono, compreso Alessandro Cecchi Paone e Curzi. E poi vedo due ritmi, due modi di fare spettacolo che sono quelli delle due città. La prima puntata di *Avanzi* l'ho vista dopo, all'alba, in ribattuta, e ho riso moltissimo da solo. Sabina è meravigliosa come Martelli.

Goffredo Fofi. Mi sembrano orribili tutti e due. Ho visto dieci minuti di *Su la testa!*, cinque minuti di *Avanzi* e non li vedrò mai più. Per Paolo Rossi sono avvilito perché lo stimo, ma quando l'ho guardato mi è sembrato orripilante. Spero che divorzi presto da Gino e Michele, e che tutti e tre tornino sulla retta via. *Avanzi* mi sembra ancora meno interessante. Mi inorridisce vedere i politici anche una volta sola, non posso sopportare le loro «repliche» ad *Avanzi* o a *Blob*. Basta, chiudiamo.

La segretaria di Giuliano Ferrara. In questo momento Ferrara è in riunione. E comunque anche per una breve dichiarazione bisogna contattare l'addetto stampa. Se vuole sapere cosa ne penso io, non credo che siano due programmi incomparabili.

Guzzanti e soci romanocentrici e anti-Palazzo
Il fenomeno sono loro o i giornali che ne straparlano?

Satira per sentirsi in curva Sud

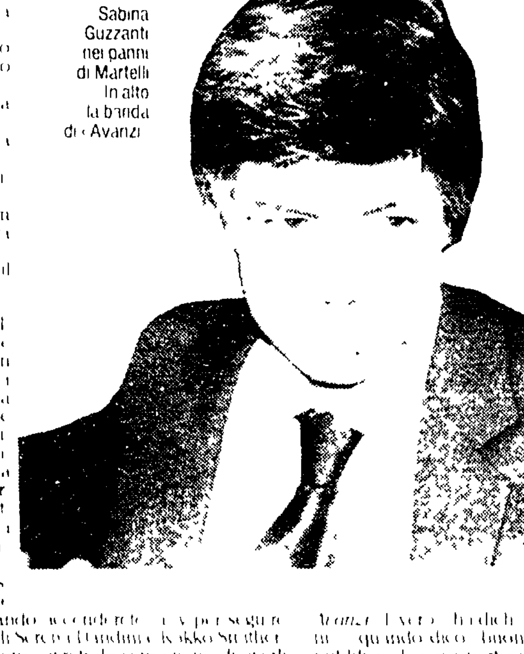
ROBERTA CHITI

ROMA. *Avanzi*, il tormentone. Se ne parlava (e scriveva) sei giorni prima che andasse in onda la puntata d'esordio. Poi tre giorni, due giorni, un giorno prima. Ovviamente anche la notte della messa in onda. Il giorno dopo il ricordo era troppo fresco per potere trasmettere un sia pur infimo riassunto. Ecco arrivare il resoconto sugli ascolti: per tutti c'era da scommettere [illegible] di tutti i cronisti, il giro d'opinioni.

La sensazione è che i programmi «cult» – o ex cult: è ancora tutto da vedere – di Raitre quest'anno sia (anche) un gioco fra giornali. Un effetto non molto speciale della carta stampata che tenta di recuperare artificiosamente il tam tam tra spettatori che per il momento non si è replicato. Alla fine *Avanzi* non va in onda una sola volta alla settimana. Anche questa è la sua forza e soprattutto la sua debolezza. Perché venerdì prossimo alle 21.30, quando accenderete la tv per seguire la banda di Serena Dandini [illegible] in azione, avrete la sensazione di averli già visti per tutta la settimana. Su *Avanzi* [illegible] è già stato detto molto. Che è deludente, non all'altezza delle aspettative. Che fondamentalmente è sempre uguale a se stesso, non più bello né più brutto [illegible]. Che è stato [illegible] personaggi intervistati, controintervistati, fotografati [illegible] tutti i gusti.

Avanzi, chiunque ormai lo sa, è il figlio naturale della *Tv delle ragazze*, vecchio programma [illegible] Serena Dandini, Linda Brunetta, Valentina Amurri – si aggiungono Corrado e Sabina Guzzanti, Gabriella [illegible] Fabio Di Iorio e ne viene fuori uno show che più che rompere con la tradizione mette in scena senza traumi l'avvenuta rottura con la tradizione che altri programmi hanno attuato prima. È trasgressivo senza oltrepassare mai il limite. Chiama a raccolta personaggi nuovi dentro un contenitore, una struttura cioè specificamente televisiva, in qualche modo familiare a chi frequenta il piccolo schermo. Rappresenta nel bene e nel male un tentativo di fare uno spettacolo diverso ma ricorrendo unicamente a mezzi tipicamente televisivi. Il pubblico in studio è d'accordo. Ma il suo ruolo non è in fondo molto diverso da quello del pubblico di *Fantastico*: è un coro che accompagna con maggiore o minore partecipazione le gesta dei personaggi in scena.

Il vero pubblico di *Avanzi* si trova dall'altra parte dello schermo, nelle case, dove si organizza per lo più in gruppi di ascolto, in curve Sud, in loggioni. Si guarda il programma di Raitre insieme e si sente parte di un collettivo o addirittura dello stesso cast di *Avanzi*. L'ha dichiarato Serena Dandini: «quando dico "buonasera" sento che il pubblico da casa partecipa». A proposito di cast, da una puntata all'altra può risaltare un personaggio piuttosto che un altro, ma in fondo Corrado e Sabina Guzzanti, Serena Dandini, Pierfrancesco Loche, Stefano Masciarelli e così via sono a loro volta – come il pubblico che li segue da casa – un gruppo. Coprotagonisti. E ancora: *Avanzi* quest'anno punta il mirino sul Psi. Serena Dandini dice: «Non facciamo politica [illegible]. Facciamo satira e varietà». In realtà *Avanzi* è stato finora a suo modo la spettacolarizzazione del trasversalismo di partito che non c'è. Ed è un varietà fortemente romano. [illegible] rappresenta la rivolta comica contro il Palazzo, o meglio contro i propri scomodi vicini di casa.



Sabina Guzzanti nei panni di Martelli. In alto la banda di «Avanzi»

Evento televisivo, ma nato dal teatro e dalla politica
Una generazione all'opera nello show della domenica

Sotto il tendone milanesi si diventa

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Anzitutto il «fenomeno *Su la testa*» non è un evento alla maniera classica della tv. Nasce in un altrove temporale e di luogo. Diventa tv solo come approdo di una lunga esperienza teatrale e politica. È appunto un Approdo. Un *ubi consistam* di una certa comicità, di una comicità che appartiene a una certa generazione e che cerca di farsi ponte con le altre successive con qualche piglio non nostalgico, ma quasi rivendicativo. Come dire ai giovani che, muri o non muri, crolli o non crolli, sinistra e destra esistono ancora, e per capirci qualcosa bisogna rifarsi alla esperienza dei depositari della sconfitta, come grandi tradizione culturale. Esterna magari ai partiti, movimentista e [illegible] ideologica, sempre in attesa di un motivo, di un momento opportuno di protesta per ritrovarsi, rivedersi, contarsi [illegible] per ridersi su. A testa alta, con la coscienza che in fondo anche quando si sbagliava era per stare nel giusto. È la generazione non solo di Paolo Rossi ma anche di Gino e Michele, gli autori. Una generazione segnata per sempre e che sempre si riconosce ovunque. Anche e forse soprattutto a teatro, nel locale di una Milano alternativa che le ha passate tutte e se ne dava su tutto. Dal libretto rosso alla macrobiotica, dal maschilismo dei Katanga al femminismo, dall'erba alla cocaina, dalla militanza internazionalista all'edonismo [illegible]. E alla fine [illegible] di tutto questo movimento, dopo essersi divisi si sono ritrovati per riconoscersi e [illegible] teatrale e televisivo.

[illegible] nomi e luoghi (Derby, Zelig, Ciak e altri) in una storia tutta milanese che per milanese non è. O lo è alla maniera di Diego Abatantuono al *centoppecento*, cioè non autoctona ma naturalizzata. Così quelli di *Su la testa* sono milanesi nel solo senso della parola, cioè milanesizzati. Perché, checché ne pensi Rossi, milanesi si diventa. E dopo l'appartenenza generazionale e politica, quella teatrale e magari sportiva, a *Su la testa* funziona anche quella che potremmo chiamare «militanza professionale» o spirito di gruppo che fa da collante tra generazioni ed esperienze diverse. Insomma tutti sono bravi, ma c'è uno più bravo degli altri e c'è un leader, e questo leader si chiama Paolo Rossi. *Su la testa* non è un salotto dove tutti per educazione fingono di essere uguali, ma rimane in ogni momento un teatro che rispetta gerarchia. Si avverte la forza centripeta del riconosciuto protagonismo che non è [illegible] dell'attore ma anche dell'autore e degli autori.

E poi c'è [illegible] l'eccezione che conferma [illegible] che si chiama Cochi Ponzoni. Altra storia, altra generazione. Perché un uomo è un reperto, un mito [illegible] che proprio non vuole essere studio televisivo [illegible] dove si raccoglie pubblico vero [illegible] pagante e non pagato. Come dice Paolo Rossi, che attraverso [illegible] continua a parlare al suo pubblico mentre si rivolge a quello nazionale della tv, raccontando la sua vicenda biografica e familiare quasi biologica [illegible] politica, quelli di *Su la testa* sono antisocialisti non alla maniera politica di *Avanzi*, ma alla maniera personale di chi nello spirito del craxismo, fenomeno quant'altri mai meneghino, ha perso degli amici [illegible].

Paolo Rossi, è l'eroe del tendone di Baggio. In alto la banda di Su la testa!